

BENEFICA E CORAGGIOSA MONTANARA DI PEZZAZE

Molti fuggiaschi ricordano la sua baita sul Guglielmo

Vi trovarono scampo e cibo nel corso dei rastrellamenti - Meritò la croce di guerra - Un dono dal cielo per i suoi assistiti

Non avevo mai sentito parlare di donne cui fosse stata concessa la croce di guerra. Adesso ne conosco una che l'ha meritata, anche se preferisce non raccontarlo e tantomeno toglierla dal cassetto in cui è sepolta tra le vecchie carte di famiglia. La donna è Franceschina Piardi vedova Richiedei e poiché il marito l'ha perduto per fatto bellico, si potrebbe pensare a un'eredità di quest'ultimo, a un segno d'onore che le ha lasciato insieme con il buon nome di uomo onesto. Non certo un aiuto materiale, ma una sorta di stimolo morale per i quattro figli da crescere.

Ma la croce Franceschina se l'è guadagnata da sola assistendo i partigiani che, durante i rastrellamenti, sapevano la sua casa aperta, e anche la sua madia, e vi costituivano trovando tetto e ristoro. Così, per una di quelle bizzarrie di cui il destino è capace, la vedova Piardi s'è vista premiare al merito di guerra, lei che, tanto per usare una frase fatta ma calzante a pennello, non saprebbe far male a una mosca. Eccola dunque nella sua casa di Pezzaze, alta, massiccia, lo sguardo intelligente

e mai con le mani in mano nonostante di anni ne abbia ormai sessantasette. E il cronista, barattate le quattro parole che sono abituali quando si va in visita ad altri, che può farsi raccontare visto che lei dice di non ricordare rien-



Franceschina Piardi di Pezzaze

te, di non avere meritato niente, di essere una contadina e nulla più?

Né la smuovono blandizie ed encomi: offre un bicchierino (e il rifiutarlo non è stata tattica accorta), brontola un buongiorno e infine si trincerava in un augurio natalizio. E l'uscio si richiude e lo stridio del chiavistello esclude ogni speranza di ulteriore colloquio. Allora, per saperne qualcosa, non resta che fare appello alla gente di Pezzaze e, poiché parlando della Franceschina (né il diminutivo le si addice che non è certo fragile o minuta) si raccoglie presto un capannello, è tutto un coro di benedizioni. Brava a far iniezioni, sollecita nella visita agli ammalati, confortatrice di chiunque ha un affanno morale o un acciaccio materiale. Gli elogi piovono, e tutti vorrebbero raccontare qualcosa. Meglio mettere un po' d'ordine e l'archivista delle benemerente della vedova di Pezzaze è Pierino Gabrieli che della borgata fu sindaco e che ad essa resta legato da care memorie. Sta a Inzino ed è là che bisogna raggiungerlo.

Ed ecco la propaggine di Gardone ed ecco Gabrieli che ha nelle gambe una scarpinata sul Guglielmo ma pare ancor fresco di letto. «Franceschina — domanda —, e chi non la conosce?». E il racconto gli

fluisce spontaneo, appena appena interrotto da brevi pause che lo colgono quando la commozione proprio gli toglie il fiato. «Io la conobbi — dice — e sono quarant'anni, che stavo al Monte, la località più vicina a Pezzaze, a un'ora di cammino dalla frazione più vicina. Non erano pochi lassù, e lei si interessava a tutti. Veniva in paese in cerca del medico e passava dal farmacista. Quando, nel '39, rimase sola con quattro figli da mantenere si pensava che avrebbe dimenticato gli altri. Ma non fu così. Tirò su i ragazzi e continuò a provvedere ai vecchi, ai malati, ai senza lavoro. Tutti si chiedevano dove trovasse l'energia necessaria. Eppure non solo la conservò, la moltiplicò addirittura durante la Resistenza quando la sua baita divenne il rifugio di non si sa quanti perseguitati.

«Resta un miracolo — prosegue Gabrieli — come lei abbia potuto assistere tante persone, sfamarle ed evitare guai a sé e ai suoi. Solo lei, quando ne parla (e lo fa esclusivamente con noi che la conosciamo bene) ha la risposta pronta e liquida tutto in quattro sillabe: Prov-vi-den-za. Ci sono fior di professionisti, e faccio un caso solo, quello dell'ing. Piotti, che è l'attuale sindaco di Pezzaze, che le devono molto. Ma lei non ha accettato e non accetta niente da nessuno perché appunto le basta la Provvidenza».

E provvidenza, adesso che gli acciacchi dell'età cominciano a farsi sentire, è il riconoscimento che le è stato recato per Natale. Lei in proposito non avrà dubbi: lo considererà un dono piovuto dal cielo e del quale avranno parte anche gli ammalati al cui capezzale continua a mantenersi assidua. C'è anzi da chiedersi che cosa tratterrà per sé. In fondo il verbo donare è quello che ha contugato più spesso nella sua difficile eppur serena esistenza. L'unico che le è familiare.

Danilo Tamagnini

Gdi BS - 3.01.1972